

«Molti uomini vicini al Raïs pronti a tradirlo, la dittatura sta per finire»

Intervista

Il generale Ahmed Bani, portavoce delle forze rivoluzionarie: «Presto a Tripoli una grande sorpresa»

Vittorio dell'Uva

BENGASI. «La grande sorpresa» risolutiva del conflitto libico è attesa per i prossimi giorni. Garantisce il brigadiere generale Ahmed Bani, portavoce delle forze armate rivoluzionarie, convinto della ineluttabilità della caduta del dittatore che non sa di vivere «circondato da molti traditori».

Generale, si dice sicuro dell'imminente svolta. Ma sul campo la situazione non sembra favorevole ai ribelli. Spera forse in una soluzione diplomatica?

«Noi a Brega stiamo resistendo ed è una resistenza eroica dovendo affrontare i carri armati con fucili e bazooka. Ma è alla capitale che bisogna guardare».

Tripoli non mostra troppo di volersi ribellare al regime?

«Sbaglia chi ritiene che in Tripolitania il popolo non possa ancora sollevarsi come accaduto a

Bengasi. Questa è la rivoluzione democratica di tutti i libici. Nella cerchia di Gheddafi qualcuno, presto, potrebbe tradire».

Ipotizza un colpo di Stato?

«Ho parlato di sorprese possibili».

Al momento, però, le defezioni di ministri e generali, tra cui l'ex capo dei servizi segreti Moussa Koussa, non sembrano avere troppo lasciato il segno. La dittatura ha impreviste capacità di resistenza?

«Non mi sarei mai aspettato la scelta di Moussa Koussa anche se qualche nube si era addensata su di lui. È molto importante per noi che abbia abbandonato il Paese. Rappresenta la chiave delle chiavi conoscendo tutti i segreti del regime».

Se si sentisse ancora più isolato, Gheddafi potrebbe scegliere la via dell'esilio?

«Lo escludo tassativamente. L'Occidente non si illuda. E conoscendo la sua mentalità penso che non ci sia nessuna possibilità di una soluzione diplomatica. È disposto a tutto pur di non lasciare la Libia».

L'Uganda si è offerta di ospitarlo.

«Non ci andrà. E se, ma lo dico solo a livello di ipotesi, decidesse di farlo chiederemmo che ci venga subito restituito per essere processato».

Eppure Saif, uno dei figli del colonnello, ha inviato un emissario a Londra e da oggi a Roma per avviare probabilmente un

negoziato.

«I figli sono come il padre, fatti della stessa pasta. Ragionano come lui. Solo che in più apprezzano le Ferrari e le Porsche».

Una trattativa segreta, comunque, sembra avviata anche dal vostro Comitato provvisorio.

«Ciascuno ha il suo ruolo. A me tocca occuparmi dell'aspetto militare».

La scelta della Nato di non fornire armi ai ribelli riduce la possibilità di una soluzione, in tempi rapidi, del conflitto?

«Chiariamo: la Nato non ha detto che non ci fornirà armi. Noi apprezziamo ogni genere di aiuto. Ne abbiamo indubbiamente bisogno». **Libici contro libici. E poi il fuoco amico. La guerra civile quanti morti ha provocato negli ultimi giorni?**

«Amo la verità e i numeri non sempre la contengono. Dall'inizio del conflitto le vittime sono state probabilmente ottomila, ma ogni giorno c'è qualcuno che muore. Capitano anche tragedie da fuoco amico. Io sono passato dalla parte degli insorti essendo insoddisfatto dalle scelte del regime e indignato dalla violenza della repressione. I giovani hanno avvertito di avere bisogno di una chance. La stanno cercando con il coraggio e con le armi. Su di loro sparano altri libici, ma è inevitabile, durante una rivoluzione, che fratelli uccidano i fratelli».

La signora Imam Ugadin, portavoce del Comitato, ha sollecitato un intervento più incisivo da parte dell'Italia. Il governo Berlusconi vi ha in qualche misura deluso?

«Diciamo che si è mosso tardi, ma comunque ne apprezziamo l'azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

